

QUESTO L'HO FATTO IO

LA MEMORIA È UN BENE RINNOVABILE

27 GENNAIO 2012
Giorno della Memoria

Silenzio



Silenzio. Le mani si appoggiano ad un muro, ad una parete, ad una muraglia costruita con le vite di alcuni uomini e rimasta lì per circa 60 anni fino ad oggi. Queste pietre hanno visto le più grandi atrocità che la mente umana abbia potuto concepire e realizzare; sono sassi che hanno occhi e orecchie, gambe e braccia, sono parte di noi, noi siamo parte di loro. Quando arrivi a Mauthausen non sai cosa aspettarti di preciso, in nessun campo di sterminio puoi saperlo; inizi ad immaginare che siano tutti uguali, che un forno valga l'altro, che una persona rimasta uccisa sia come tutte le altre, che la guerra sia stata una tragedia ma che sia finita da tempo ormai. Silenzio. Quando arrivi a Mauthausen un amico ti dice di appoggiare le tue mani al muro di cinta, una parete alta quasi 5 metri costruita da spagnoli che non sapevano cosa stavano facendo, non sapevano che stavano dando luce ad una prigione che non ha dato scampo a migliaia di persone, non sapevano nemmeno perché erano stati portati lì, non sapevano se erano ancora vivi o già morti. Quando arrivi a Mauthausen inizi a pensare che forse quei prigionieri si sono salvati, perché non hanno mai potuto sapere quello che oggi non possiamo invece tornare a Vivere!

Rumore e grida. Seguiamo il muro ed eccoci all'ingresso dei lavoratori, eccoci alla porta dell'inferno! Welcome to Hell! Manca un'aquila, uno dei tanti simboli che sono stati eliminati dal campo, un simbolo di crudeltà e di potere preso in autonomia. Il portone che hai davanti è di legno massiccio ma sarebbe servito a poco, d'altronde chi l'ha attraversato l'ha fatto solo una volta. Entri nel campo e trovi una piazza rettangolare, in fondo un balconcino dove l'Himmler di turno si affacciava per prometterti lavoro e una vita felice... Il rumore non si sente, ma c'è ancora, il muro è rimasto fuori ma i suoi occhi che ti guardano dentro sono già puntati su di te e ti immobilizzano. Il rumore ora si sente, ora si sente perché lo ascolti, perché vuoi sentirti parte di qualcosa che c'è stato in quel luogo, perché vuoi sentirti chiamare ad un'adunata senza sapere a cosa andrai incontro. La mente inizia a volare, rumore e grida, stai facendo troppi passi e quindi torni dal tuo amico che intanto ti sta raccontando cosa succedeva in questo chiostro. Torna il silenzio che ci accompagnerà sempre, si riforma il gruppo che in pochi giorni ha visto giovani unirsi sotto un unico nome, Vita!

Una scala ti avvicina ad una statua, una delle mille, una inutile, una molto significativa, un ricordo di un uomo ucciso da una doccia ghiacciata in un gennaio dei primi anni '40... una vita simbolica per il posto in cui siamo, ma simbolica solo perché non si riuscirebbe a erigere un monumento per ogni persona uccisa e allora scolpisci nel marmo 2 braccia conserte che ti stringono il cuore e gli occhi chiusi che aspettano solo di raggiungere i tuoi genitori rimasti vittime di

qualche altro deus pochi giorni addietro. Certe domande non avranno mai risposta, eccone una: come si può lontanamente pensare di poter decidere della vita di un uomo togliendo l'Uomo che è in lui? L'acqua, il fuoco, la terra, tutti gli elementi, qualsiasi arma... tutto può ucciderti a Mauthausen, ma quella statua era già morta tante volte prima che il cuore si fermasse!

Siamo al cancello, un bel cancello finalmente! Decorato quasi, si immagina bene il passaggio dei pezzi da 90... pezzi... proprio il nome dato ai prigionieri. Ora siamo veramente dentro, ora vediamo le baracche, ricostruite o meno, sassi, neve, una croce benedetta da Giovanni Paolo II, una catena utilizzata per tenere aperte le porte ai potenti e per uccidere i pezzi deboli, il sole che non avevo mai visto così bello in un posto così brutto!

Non riesco più a distinguere il silenzio dal rumore, la curiosità dal terrore, le orme l'una dall'altra, il racconto di un dettaglio da quello di altri visitatori. L'amico prosegue il suo racconto e io inizio a sostituirmi a Roberto Camerani. Non so molto di Roberto, la cosa da sapere di lui è che ha rivolto un invito che voglio lanciare dall'ingresso del campo: non abbiate paura, come ho avuto io per anni, a raccontare agli altri quello che avete Visto. Quest'uomo è tornato a casa e la sua testimonianza è passata a noi dal nostro amico, proprio come un testimone in una staffetta, una staffetta che non ha vincitori se non la Memoria!

Ora siamo nel '43 circa, vestiamo un pigiama a righe, pesiamo circa 40 kg e non sappiamo se vedremo il domani. Proseguiamo il nostro viaggio così, vestiti come Roberto, lottando con Roberto.

Entriamo in casa di Roberto, una baracca spoglia, arredamento è una parola grossa, vince sempre il Silenzio. Attraversi stanze vuote che urlano, ascolti le assi di legno come le pietre del muro di cinta, urlano anche queste... le vite spente in queste stanze sono rimaste impresse a vita in questo legno. Arrivi alle latrine, non sono bagni, sono tutto e niente, ma soprattutto sono l'unico luogo del campo in cui tu, Roberto, hai ancora il tuo nome, hai ancora la tua identità, sei ancora un Uomo. È incredibile come oggi ci si faccia così tanti problemi sullo stare in bagno in un autogrill in mezzo a due sconosciuti, mentre in quei giorni pochi minuti di condivisione ti davano la forza di arrivare in fondo alla giornata...

Con Roberto raggiungiamo il paese dei balocchi, la punta di orgoglio del sentimento Nazista, la gioia delle SS, l'ultimo passo dei prigionieri, il complesso del Forno... Silenzio. Mi torna alla mente la mia visita ad un altro campo.

Qualche anno fa ho visitato il campo di prigionia di Dachau, una landa desolata distrutta dai soldati prima che potesse essere scoperta dalle truppe liberatrici. Il campo di Dachau è stato il primo ad essere costruito ed era destinato a raccogliere per lo più prigionieri politici,

ma la storia poi sappiamo essere andata non solo come voleva il regime Nazista... la spianata che trovi all'ingresso di Dachau è surreale, non c'è nulla, ci credo che alcuni si dicono ancora allo specchio "Queste cose non sono mai accadute", non è rimasta quasi traccia. In fondo al campo sono state erette chiese e luoghi di culto diverso in memoria delle persone di diversi credo decedute, ce ne sono tantissime. Qualcosa mi ha rapito lo sguardo, l'attenzione viene rivolta a sinistra, qualcosa esce dagli alberi cresciuti negli ultimi anni... una torre, anzi no, una canna fumaria. Silenzio. Si erge ora di fronte a me un camino, una costruzione che non avevo mai visto ma che so già a cosa serviva; con un respiro profondo sono entrato nella stanza. Non c'è nulla, solo un buco, una pala, un forno, un forno crematorio, silenzio. Ricordo che ho iniziato a pensare ad un'altra domanda di quelle che non avranno mai risposta, semplice e stupida allo stesso tempo... penso possiate immaginarla.

Di nuovo a Mauthausen con negli occhi il forno di Dachau... la struttura è la stessa, ma io sono molto diverso. Sarà la maturità acquisita negli anni, sarà la curiosità che mi ha portato a convincermi a dover approfondire queste esperienze, saranno tante cose, ma a Mauthausen è tutto diverso. Anche il Silenzio è diverso... perché oggi lo ascolti con altre orecchie.

Il nostro amico spinge Roberto tra di noi e inizia ad urlare "ENTRATE, VELOCI, DOBBIAMO FARE LA DOCCIA!!" ... il nostro amico non è una SS, non urla nemmeno in tedesco, capisco quello che sta dicendo ma ho paura, tanta paura. Non pensavo di poter sentirmi così, in questo momento mi sono sentito veramente nudo, spogliato di tutto me stesso. Tutte le persone che sono arrivate nella stanza in cui stiamo entrando ora non hanno più visto altro del mondo, non hanno più potuto provare esperienze, non hanno più provato la Vita, sono state brutalmente uccise e ciò che ne rimane è il Silenzio di Noi Giovani di Monza (è importante chiamarci per nome da questo punto del racconto) che vogliamo ricordare e mai dimenticare.

Pensavo che Nico avrebbe anche spento la luce, pensavo che sarebbe successo qualcosa, pensavo che non avevo mai avuto così tanta paura nella mia vita come in quel momento! Assurdo non trovate? Siamo un gruppo di ragazzi dentro una stanza con una porta nemmeno chiusa a chiave... ci sono dei rubinetti sul soffitto, qualche foto appesa, pareti imbiancate una volta sola, insomma, uno sgabuzzino per le scope! No! Questa stanza siamo noi, queste quattro pareti inutili hanno visto e sentito gente urlare e morire, queste mura hanno pianto migliaia di corpi esanimi che cadevano l'uno sull'altro... Siamo ancora qui, Nico non ha spento la luce, possiamo guardarci negli occhi... ma cosa succede? Nessuno guarda nessun altro, è incredibile, non c'è più la forza e la speranza nei volti di noi ragazzi e ragazze, la paura ha vinto, la paura ha vinto ancora a 60 anni di distanza! È come se fossimo morti anche noi.

Silenzio e Morte... mi vengono i brividi ancora oggi mentre descrivo

velocemente le cose che mi hanno preso e lasciato di più.

Si riapre la porta, riecheggia una voce amica, si torna a sentire qualcosa, ti rendi conto che sei stato forte e che in un modo o nell'altro hai affrontato le tue paure... cosa c'è di più importante? Si parla di numeri, ci vorrebbero troppe mani per contare le vite spezzate in questa stanza... non puoi immaginarlo e quindi non lo fai, ma ti imprimi nella mente e nel cuore la sensazione che hai vissuto prima, la memoria non se ne andrà mai così, come vuole e voleva Roberto.

Non voglio raccontare della “scalinata della morte”, ma aggiungo solo un altro ricordo indelebile, un sorriso: mano nella mano scendiamo i 180 gradini di quella scala che è stata il palcoscenico di altre morti nel campo... Stiamo scendendo tutti insieme, non abbiamo pietre sulla schiena, non siamo sottopeso e mezzi congelati, non abbiamo la morte che ci aspetta al prossimo scalino, sorridiamo, siamo Vivi, siamo felici, siamo Forti!

Scendere quella scala così ha aggiunto qualcosa alla mia esperienza, un sentimento di uguaglianza non indifferente. Ti rendi conto che non sei l'unico che vuole ricordare, che vuole far Memoria ad altri del posto in cui sono, delle voci che hanno sentito e delle pietre che hanno visto. Inizi a comprendere perché a distanza di 60 anni ci siano giovani che vogliono capire come certe esperienze non si studiano solamente sui libri di storia sui banchi a scuola, comprendere come siamo arrivati al 2010 con le cose che abbiamo e che ci circondano, come oggi possiamo vivere perché prima c'è stato altro.

Accade spesso che per raggiungere qualcosa bisogna ricominciare da capo, buttare quello che si è fatto e ripartire... a Mauthausen è successo questo, l'uomo ha cancellato tutto quello che è diventato nei secoli per arrivare a chiamarsi da solo “pezzo”, per poi rialzarsi, per uscire e alzare lo sguardo, ritrovare il proprio Nome, come ha fatto Roberto, come abbiamo fatto noi.

Non so cosa è cambiato in me, so solo che qualcosa si è smosso, che il fatto di non essere stato solo in questo momento è stato importante, che aver avuto un amico che ti urlava contro mi ha fatto sentire la paura che molti non vogliono provare, che la famiglia che avevo intorno è il risultato di quel momento in cui l'uomo si è rialzato, ha abbattuto l'aquila, ha attraversato il portone per una seconda volta e ha ripreso a Vivere!